

M5s: il secondo atto della vampirizzazione

di **ARTURO DIACONALE**

Se c'è un partito che dovrebbe avere il massimo interesse ad andare al più presto alle elezioni anticipate questo è il Movimento Cinque Stelle. Solo tornando il più presto alle urne potrebbe bloccare il processo di progressiva liquefazione che in un solo anno di permanenza al governo gli ha provocato il dimezzamento dei consensi. E solo con una campagna elettorale tutta fondata sui temi identitari e sulla polemica dura nei confronti del cosiddetto "traditore" Salvini, potrebbe patrimonializzare quanto consenso gli rimane mettendolo in cassaforte con un sollecito ritorno all'opposizione intransigente. Invece il gruppo dirigente grillino sembra indirizzato a compiere una scelta diversa. Non quella del governo istituzionale proposto da Matteo Renzi per rinviare le elezioni almeno di un anno ma quello del governo politico fondato su una alleanza programmatica con il Pd e Leu ventilato da Goffredo Bettini in nome e per conto di Nicola Zingaretti e destinato a durare fino al termine naturale della legislatura.

Insomma, dopo essersi lasciati vampirizzare per un anno di seguito dalla Lega di Salvini, il Movimento Cinque Stelle sembra pronto a farsi vampirizzare allo stesso modo dal Partito Democratico. Che non accetta un accordo alla pari ma pretende di diventare la forza politica trainante della ipotetica maggioranza imponendo al M5S di trasformarsi nella classica sussistenza che segue ed obbedisce passivamente. Non c'è bisogno di grande fantasia per immaginare quel che resterebbe del movimento fondato da Beppe Grillo al termine di questa vampirizzazione-secondo atto. Ma la fantasia sembra mancare totalmente al gruppo dirigente grillino. Che pare ossessionato dalla paura di uscire dal governo e che in nome della continuazione dell'esperienza governativa non esita a correre il rischio di finire senza più fiato in corpo e voti a favore quando si dovrà andare comunque di fronte al corpo elettorale.

Contenti loro, scontenti tutti. Perché la loro totale inadeguatezza politica non si carica solo sul Movimento Cinque Stelle ma sull'intero paese. Che ora sa che non deve solo ringraziare il Pd per subire le conseguenze negative dell'ennesimo capitolo delle sue lotte intestine ma anche e soprattutto il M5S per la sua smodata ed incontrollabile passione per le poltrone di governo.



Renzi: a volte ritornano

Sotto la spinta dell'ex premier, il Pd vota insieme ai grillini in Senato. Conferenza dei capigruppo convocata per martedì 20

Centro, destra e nuove elezioni

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Il centro è una realtà tuttora viva, anche a destra. E come tutte le realtà, reclama attenzione e pretende spazio. Le vicende politiche di queste ore, al "netto" di opportunismi personali, lo dimostrano: da più parti, infatti, si sta cercando di disegnare una prospettiva politica in grado di accogliere le istanze di chi ripudia gli estremismi. Il riferimento, in particolare, è a quelli che, nel raggruppamento di destra, non intendono schiacciarsi sul programma della Lega e di Fratelli d'Italia, privilegiando, piuttosto, un riformismo liberale più marcato, un serio e coerente riformismo europeista e un umanesimo liberale che, nel pieno rispetto delle regole e della sicurezza, sappia opporsi al negazionismo umanitario esasperato.

L'interpretazione di queste istanze è affidata principalmente a Forza Italia e agli uomini e alle donne che, da dentro, saldamente ancorati allo schieramento originario, portano avanti sfide di rinnovamento. Perché il centro, anche a destra, è ancora vivo e ad esso occorre dare spazio adeguato? La risposta è tutto sommato semplice: perché destra e sinistra sono categorie che, pur ormai private dello smalto ideologico del novecento, incarnano modi diversi di intendere i valori fondanti le democrazie moderne: libertà, uguaglianza e solidarietà. Certo, destra e sinistra non hanno più la forza evocativa di un tempo perché la liquidità contemporanea attraversa ormai tutte le categorie del pensiero, dei sentimenti, delle idee, comprese quelle originarie della politica.

Eppure, destra e sinistra sono ancora contenitori ai quali una parte degli elettori si rivolgono per cercare risposte conformi alle loro aspettative, legate all'idea che hanno precedentemente maturato di quei valori. Ecco perché il centro continua a resi-

stere anche in seno alla destra: il centro incarna le sfumature di grigio che vieppiù si allontanano dalle tonalità estreme. E le sfumature non sono solo cinquanta, come indica il titolo di un famoso best seller di E.L. James, ma molte, molte di più. Tante quante sono gli elettori pronti a sostenere o a tornare a sostenere il "centro della destra" al prossimo giro elettorale, dal mondo cattolico a quello imprenditoriale, ossia milioni di uomini e donne. Dare forza al centro, cercando di distinguersi dalla politica più estrema, dettare condizioni programmatiche nuove o almeno diverse da quelle fin qui sperimentate e dare adeguato riconoscimento a quest'anima del liberalismo, sono allora condizioni fondamentali per mantenere salda l'alleanza di centro-destra e arrivare, senza tentennamenti, a nuove elezioni.

Tante maschere, pochi volti

di AFREDO MOSCA

Nel suo "Uno nessuno centomila", il grande Pirandello scriveva, che nella lunga strada della vita si incontrano tante maschere e pochi volti, ovviamente parlava dell'ipocrisia. Bene anzi male, questa tassa che il vizio paga alla virtù, oggi più che mai è la regina della scena politica, nella commedia dell'inganno che i grillini assieme a Renzi, al Pd a Leu e ai cespugli misti, vanno rappresentando. Qui non si tratta solo di un gioco politico opaco, che sarebbe addirittura pleonastico di spiegare, si tratta di scherzare col fuoco ai danni del paese e degli italiani.

Del resto pensare che Renzi e Grillo, due personaggi che se ne sono dette di tutti i colori, perfino in diretta streaming e peggio di quanto non abbiano fatto leghisti e pentastellati, possano unirsi per fare il bene del paese, più che ridicolo è una vergogna e un pericolo totale. Come un pericolo assoluto sarebbe per l'Italia se si accettasse una maggio-

ranza parlamentare che andasse da Grillo, al Pd, a Leu, ai peones sconosciuti. Paventare il rischio di una Finanziaria complicata, di una campagna elettorale estiva e inaspettata, di un possibile attacco dei mercati, per giustificare la consegna del paese alla maggioranza più ipocrita della storia, sarebbe davvero un autolesionismo imperdonabile.

Insomma, parliamoci chiaro: che garanzia avrebbero gli italiani a ritrovarsi in un passaggio tanto delicato, con un governo con Grillo e Fratoianni, la Boschi e la Castelli, Casini e Di Battista, Di Maio e Lotti. Suvvia, non scherziamo con la democrazia. Per non parlare del programma che un minestrone del genere potrebbe presentare: fare finta di non ricordare che a sinistra la parola d'ordine è stata sempre la patrimoniale, lo jus soli, le braccia aperte, il giustizialismo, la persecuzione fiscale e lo statalismo più esiziale. Sia chiaro, da una ammicchiata tale e da un programma persecutorio dello sviluppo, della libertà e della proprietà, Salvini & company uscirebbero col 70 per cento, ma il problema è che a farne le spese sarebbe il Paese.

Ecco perché noi ci chiediamo e chiediamo con rispetto al Capo dello Stato se sia convinto che una alleanza simile per l'Italia rappresenti un vantaggio assicurato, una maniera per dare risposte rassicuranti ai mercati, l'unica via per onorare la democrazia. Ci chiediamo se i padri costituenti pensassero a questo nella scrittura della Carta e dunque alla ricerca di una maggioranza purché sia, oppure al tentativo procedurale di mettere in piedi una alleanza seria in grado di governare in efficienza e coesione. Bene siamo persuasi che i padri della carta in una situazione come quella attuale non avrebbero mai dato il via libera, preferendo il caos a nuove elezioni. Perché di questo si tratta: unire i grillini col PD, con leu e con gruppetti sparsi, significherebbe consegnare il paese al caos politico.

Per non parlare della reazione

degli italiani ad una eventualità simile dopo un anno di pazienza e di sopportazione verso una maggioranza innaturale nata dalla confusione, da una sorta di contratto d'affitto del paese. Ecco perché servono le elezioni, serve tornare al voto piuttosto che sfidare il buon senso e la ragionevolezza, sfidare la volontà popolare che chiaramente preferisce votare. Le urne sono sempre la via maestra, che vinca la sinistra oppure la destra.

Tornare presto alle cabine elettorali è l'unico appello di amore per l'Italia, scambiare il futuro del paese per qualche poltrona, per l'opportunismo personale, per qualche affare politico di famiglia, darebbe la certezza di consegnare definitivamente il sistema al parapiglia.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FS FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS